

Il fattore umano nel lavoro agricolo*

di Fr. AGOSTINO GEMELLI, francescano

Nello studio del lavoro agricolo il fatto che maggiormente risveglia la nostra attenzione è una profonda trasformazione in atto in virtù della quale, per alcuni aspetti, il lavoro agricolo viene ad essere sempre più simile al lavoro industriale.

Nel considerare questa trasformazione non bisogna por mente tanto, e solo, alla introduzione o alla maggior estensione nel lavoro agricolo della macchina, ma a quelle trasformazioni della comunità agricola sulle quali da qualche tempo alcuni studiosi, specialmente cultori nordamericani di sociologia, hanno richiamato l'attenzione illustrandone le caratteristiche, i fattori determinanti, gli effetti e la estensione. Queste trasformazioni sono date dal fatto che va a mano a mano scomparendo la comunità agricola tenacemente legata ad una determinata zona agricola, ed altrettanto tenacemente legata a metodi di lavoro, a tradizioni, a pregiudizî. Gli studiosi che si sono occupati di questa ricerca hanno messo in luce che non si tratta tanto e solo di una trasformazione della comunità sociale, ma soprattutto della trasformazione della personalità del lavoratore e dei membri della sua famiglia, specie degli elementi giovani. Gli studi compiuti con questo indirizzo vanno sotto la denominazione di sociologia rurale, nella quale l'accento viene posto soprattutto sul comportamento dell'uomo, sui suoi rapporti con la comunità della quale fa parte, sull'organizzazione sociale, sulla strutturazione sociale, sui rapporti dell'uomo con il mondo nel quale vive, sulla partecipazione alla vita sociale e sui cambiamenti sociali.

Questo indirizzo di ricerche rappresenta il nuovo orientamento della sociologia rurale, che ha avuto un grande sviluppo negli S.U.A. e del quale ha dato un notevole saggio T. Lynn Smith¹ nella sua *Sociology of Rural Life*, e i cui risultati sono presentati sistematicamente nelle opere di Pitirim Sorokin, Carl Zimmerman, Ch. Galpin². E' soprattutto negli

* Questo articolo è un brano della relazione letta dal P. GEMELLI alla Settimana Sociale dei Cattolici Italiani tenuta a Cagliari e che aveva per argomento « Aspetti umani delle trasformazioni agrarie ». (N. d. R.).

¹ *The Sociology of Rural Life*, 3^a ed., New York, 1953.

² *A systematic Source Book in rural Sociology*, 3 voll., Minneapolis, 1932. Vedi anche: LOOMIS CH., BEEGLE I. A., *Rural social Systems. A Testbook in rural Sociology and Anthropology*, New York, 1950; SOROKIN P., ZIMMERMAN C. C., *Principles of rural-urban Sociology*, New York,

Stati Uniti d'America che si è avuta una magnifica fioritura di attività, specie perchè nelle Università Columbia e Harvard i programmi di insegnamento della sociologia rurale hanno acquistato unità rendendosi indipendenti dagli studî delle stazioni sperimentali di agricoltura. La sociologia rurale è stata coltivata con notevoli frutti anche e soprattutto in Germania³, in Belgio⁴, ma anche in Francia⁵.

Purtroppo studî di questo genere non sono stati ancora compiuti in Italia e ne deriva un grave danno; viene cioè a mancare la indicazione di quello che si deve fare da coloro (e questo è il caso dei cattolici) che ritengono necessaria un'azione continuativa atta a far sì che alle trasformazioni del mondo rurale non corrisponda un deterioramento od anche una perdita dei valori maggiori della vita umana. Questa attività di studio, per dar luogo ad utili applicazioni, presuppone una conoscenza adeguata non solo delle caratteristiche delle trasformazioni, ma anche dei fattori che hanno agito per determinarle. Questo è particolarmente vero se nelle applicazioni pratiche si mira soprattutto ad ottenere un riadattamento sociale in funzione delle cause che hanno determinato le trasformazioni della vita rurale.

Io ho iniziato ricerche in questo campo; data la ristrettezza del campo d'azione, esse non sono per ora altro che dei campioni. Il valore dei risultati però è dato dal fatto che non mi sono accontentato di considerare il fatto sociologico, in quanto io non sono un sociologo, ma, poichè ritengo che l'indirizzo più utile da seguire nelle ricerche sociologiche sia quello psicologico (che è il campo della mia competenza), grazie all'opera di collaboratori valenti, e che hanno compiuto esplorazioni in varie direzioni usando quei metodi che la più recente ricerca ha messo in valore, ho cercato di compiere un'accurata esplorazione psicologica dei membri dei gruppi sociali studiati. Un altro aspetto della mia ricerca, che conferisce importanza ai risultati ottenuti, si è che, data la enorme disparità della vita rurale del nostro paese, dove si passa dal villaggio che conserva le forme tradizionali di pieno isolamento sociale, alle regioni ove il

1929. Utile da consultarsi è il volume di Mons. LIZUTTI e R. I. RAWE, *Rural Roads to security, America's Third Struggle for Freedom*, Milwaukee, 1946.

L'UNESCO ha pubblicato un utilissimo sguardo d'insieme dovuto al ricordato T. LYNN SMITH che ha pure dato un'aggiornata bibliografia: *Rural Sociology. A tread Report and bibliographie*, Paris, 1957.

³ Una esposizione dei problemi come sono veduti dalla Germania occidentale si può leggere in: RIES L. W., *Arbeitspsychologische Probleme der Landwirtschaft*, in: «Zentralblatt für Arbeitswissenschaft und soziale Betriebspraxis», H. 4, April 1956.

⁴ Una buona esposizione dei risultati ottenuti in Belgio è stata data da J. LALOUX, con un volume non molto ampio, ma ben documentato: *Problèmes actuels du monde rural*, Paris, 1956.

⁵ Una idea degli studî compiuti in Francia si ha nella raccolta di scritti pubblicati da G. FRIEDMANN: *Villes et campagnes, Civilisation urbaine et civilisation rurale en France*, Paris, s.d.

lavoro dei campi è eseguito con la più perfezionata tecnica e quindi con l'assegnazione, ai singoli gruppi di uomini, di compiti specializzati, ho compiuto la mia indagine in zone tipiche.

I risultati ottenuti si possono raggruppare nei seguenti capitoli:

a) in ogni regione d'Italia (io ritengo necessario limitare la mia indagine all'Italia perchè troppo varie sono le situazioni e gli atteggiamenti umani nei vari paesi) è in atto una profonda trasformazione della vita agricola, degli usi, dei rapporti umani, della costituzione dei gruppi e in primo luogo della famiglia;

b) dalla trasformazione agricola emerge una nuova personalità del lavoratore che acquista sempre maggiore consapevolezza dei suoi compiti sociali, come lavoratore;

c) una trasformazione si verifica anche nella famiglia, non già considerata come unità naturale, bensì sia per quello che si riferisce ai compiti di lavoro dei singoli membri, sia per ciò che si riferisce ai rapporti dei vari membri tra di loro e ai rapporti con la comunità più grande nella quale la famiglia opera;

d) dove la influenza della trasformazione agricola si rileva più evidente è nell'atteggiamento dei giovani. Prescindendo da quelli che ne traggono spinta per abbandonare la vita rurale, vi è in essi una accentuata aspirazione ad una migliore preparazione dei compiti di lavoro⁶. Corrisponde a questa aspirazione la formazione professionale nell'agricoltore, anche di quello addetto ai compiti più umili e della quale dirò più oltre.

Vediamo ora di considerare i singoli punti.

* * *

1. - Un primo punto che ha somma importanza è la struttura sociale nella quale viene ad inserirsi il lavoratore agricolo. E' necessario avere idee chiare su questo punto perchè esse indicheranno come deve essere condotta l'attività di quanti si occupano del problema agricolo.

In molte parti d'Italia la società rurale ha conservato una fisionomia tradizionale. E' da favorire questa conservazione? e sino a che punto? quali sono i vantaggi di essa? quali gli svantaggi?

Per rispondere a queste domande è utile determinare quali sono i caratteri di questa società rurale tradizionale.

Si tratta per lo più di agglomerati di alcune centinaia di abitanti; in alcuni casi, nell'Appennino e sulle Alpi, si scende a raggruppamenti di

⁶ Il problema è stato accuratamente descritto nella Germania occidentale. Si veda: *Wie steht die Jugend zur Landarbeit?*, Agrarsoziale Gesellschaft e V.: « Schriftenreihe für Ländliche Sozialfragen », Heft 19.

non più di un centinaio di abitanti, mentre in altre regioni, come la Sicilia, si hanno aggruppamenti di alcune migliaia di membri. Qualunque sia il numero dei membri di questi aggregati vi è però una forte solidarietà ed unione dovute all'influenza di forze centripete di vario genere. Le loro case sono raggruppate intorno alla chiesa e all'edificio comunale. Le strade di comunicazione che conducono ai campi sono ancora sentieri che gli stessi agricoltori hanno allargato e resi più facilmente transitabili. In questi villaggi insieme con contadini vi sono anche alcuni artigiani, che dividono la loro attività tra il lavoro dei campi e quello artigianale. La vita è semplice, rude. Vero, altri villaggi sorgono più o meno vicini; ma i contatti sono rari e occasionati solo da circostanze occasionali, come cerimonie religiose, feste, ecc. Più lontano è il borgo ove ciascuno si reca in occasione di mercato o di compera di ciò che serve per la casa. Ciò che è importante sottolineare è che l'orizzonte psicologico e sociale degli abitanti di questi aggregati è limitato; ciò dà ragione della fisionomia psicologica loro e del ristretto ambito dei loro interessi; le loro attività spirituali continuano uniformi dalla nascita alla morte in un universo isolato, ove giunge solo in questi ultimi tempi l'eco della vita della nazione attraverso la radio, la televisione, talvolta i giornali. Dunque si tratta di comunità sociali di non grande formato; quanto maggiore è la povertà e quanto più rudimentali sono i mezzi di coltivazione e di trattamento dei prodotti, la limitazione e l'isolamento aumentano. Tutta l'attività è dominata dall'attività agricola ma senza alcuna specializzazione. Ne consegue che dal punto di vista sociologico e da quello psicologico questa condizione di fatto determina una fisionomia che alcuni studiosi hanno definito: territori e società sono secondo la misura dell'uomo. Furono pubblicate varie monografie che dimostrano che questi aggregati sociali nella loro vita monotona, tradizionale, hanno come nucleo fondamentale la famiglia, però i rapporti tra alcune famiglie sono molto stretti in quanto hanno interessi comuni, mentre vi sono gruppi di altre famiglie in piena, irriducibile opposizione con altri. Questo disgnarsi di gruppi, che possono essere messi in luce nei fattori che li determinano mediante una tecnica di esplorazione psicologica che non è qui il caso di riferire, conferisce all'aggregato una caratteristica e permanente fisionomia. Purtroppo non abbiamo in Italia alcuna monografia su alcune di queste singole e caratteristiche comunità.

Psicologi e sociologi nordamericani ci hanno dato l'esempio del metodo che deve essere seguito nello scegliere il campione nelle varie regioni⁷. Ciò che è interessante si è che la personalità di ciascun membro

⁷ Cito a titolo di esempio, O. A. OESER, F. E. EMERY, *Social Structure and Personality in a rural Community*, London, 1954.

di questi aggregati acquista una fisionomia ben caratteristica, manifestata nelle abitudini, nelle credenze, negli atteggiamenti sia di difesa che di reazione e rilevabili persino nelle trasformazioni del linguaggio.

I caratteri di queste microsocietà e dei suoi membri non sono noti che a chi vive la vita di questi villaggi. Si stabilisce una specie di solidarietà, che non esclude la formazione di gruppi con tendenze profondamente diverse, con antagonismi e coalizioni secondo diverse direzioni; tutti sono però riuniti nei rispetti, ad esempio, di altri villaggi, da un intimo e profondo senso di difesa. I tratti psicologici propri di questi raggruppamenti sono da considerarsi anche per la fisionomia che acquistano grazie al contatto con la natura. Cioè il ritmo delle stagioni, il ritmo della produzione vegetale e animale guida e influenza l'attività dell'uomo; a differenza dell'operaio che maneggia una natura inerte, il contadino deve trattare con una natura vivente, vive in un mondo che, per le eventuali influenze atmosferiche, può vedere distrutto in breve ora tutto il frutto del lavoro di un anno. Quindi la mentalità del contadino è dominata dal ritmo e dalle variazioni della natura nella quale vive e assume atteggiamenti diversi a seconda del carattere di questo ritmo e di queste variazioni.

Anche il contatto con gli uomini assume una particolare fisionomia. L'individuo non è un numero in una massa anonima; ciò favorisce gli egoismi, le rivalità, determina le reazioni di frustrazione, ma anche i fatti di solidarietà sociale.

Caratteristiche sono le influenze che esercita il contatto con le istituzioni religiose, amministrative, scolastiche e i loro rappresentanti. Il parroco, il sindaco, il medico, il farmacista, il maestro fanno sì che le istituzioni non sono anonime, come nelle città, ma le rappresentano. Quindi il contadino conosce Don Angelo, il parroco; Piero, il campanaro; Giovanni, il sindaco; il signor dottore, la signora maestra; questo fatto rende i rapporti sociali più efficaci.

A tutti è noto che in alcune regioni d'Italia, ad esempio la Sicilia, non vi è il piccolo villaggio. La mancanza o la insufficienza delle strade ha finito per far vivere gli uomini in aggruppamenti notevoli, il che ha una influenza enorme sulle caratteristiche personali e sociali dell'agricoltore di quella regione. Invece nella Toscana e nel Lazio l'Ente Riforma ha assegnato a una, o due famiglie al più, una casa. E' troppo presto per pronunciarsi sulla sociologia e sulla psicologia di questa trasformazione. Anche qui mancano studi che sarebbero necessari.

Ma ciò che importa a me sottolineare è il dare una risposta a un quesito fondamentale. Quale valore ha questo ambiente rurale a tipo

villaggio più o meno ristretto? E' un ambiente favorevole allo sviluppo della personalità umana, in ordine alla società, alla religione?

E' necessario andare assai cauti nel giudicare questo ambiente rurale primitivo con disprezzo e sollecitare le trasformazioni come alcuni fanno.

E' certo che il fatto di essere solidamente integrati in un gruppo sociale stabile e che ha radice profonda nella tradizione, che l'appartenere ad una piccola società la cui misura è quella dell'uomo che gli appartiene, che il fatto della possibilità di conoscere tutti i membri della comunità, conferisce a ciascuno il senso dell'importanza, del significato, del valore dell'attività che egli svolge; e cioè che la propria vita non serve solo ad un vantaggio personale, ma anche a vantaggio della comunità della quale fa parte. Il fatto che in questa società non è possibile la vita anonima propria dell'operaio della industria moderna è un fattore di sviluppo della personalità e di conservazione delle tradizioni che sono a base della personalità.

Radice di tutto questo è la solidità della famiglia; se essa cresce nel numero dei suoi membri, mantiene però la sua unità. Tutti questi fatti da alcuni studiosi sono stati indicati come valori dell'ambiente rurale⁹. E' vero; questi valori non sono tutto quello che l'umanità offre: le scienze, le lettere, le arti; ma giustamente Pio XII nei suoi varî discorsi ha più volte insistito sui benefici della «civilizzazione rurale»; specialmente in un discorso ai coltivatori diretti riuniti al Congresso Nazionale nel 1956, Pio XII diceva che «la vita, quasi appartata, di agricoltori, potrebbe indurvi a considerare voi stessi come estranei all'opera della nazione, e forse anche in condizione d'inferiorità rispetto agli altri cittadini. Nulla di più errato. Il ceto agricolo, specialmente in Italia, è stato ed è la base della vita della nazione, sia per il rilevante contributo economico che le arreca, sia per la sanità, la vigoria e la moralità di cui abbonda. Le famiglie rurali italiane, che hanno sempre dato, fino ad oggi, alla nazione, non meno che alla Chiesa, innumerevoli santi ed insigni scienziati, artisti, uomini di governo, devoti alla Patria, dimostrano di essere ancora la buona linfa del grande albero».

E non è inopportuno ricordare la Dichiarazione dell'Unione internazionale di studî sociali di Malines, che dice: Coscienza di dovere alla terra lo sforzo paziente che la farà produrre, previdenze calcolatrici e prudenza ragionevole, senso di rinnovamento delle cose e della eterna giovinezza suggerito dalla creazione, sentimento acuto di una responsabilità pienamente personale, abitudine alla riflessione positiva, spirito di resistenza in un lavoro tenacemente perseverante, fierezza infine dei

⁹ Questo è stato messo bene in luce da J. LALOUX in un interessante volumetto: *Problèmes actuels du monde rural*, Paris, 1956.

frutti raccolti, sono queste le conseguenze di vita ma anche la caratteristica di uno spirito contadino. Sia egli proprietario del suolo, possieda egli solo il bestiame, i raccolti, gli strumenti del lavoro, l'agricoltore ha il comando della sua impresa più che la maggioranza dei professionisti indipendenti; egli è guidato continuamente dalla logica di un lavoro trasmesso da generazione in generazione; in più l'attaccamento sentimentale alla terra che coltiva è un potente fattore che conferisce all'attività agricola una fierezza e un equilibrio umano che non trovano riscontro in altre attività dell'uomo.

Certo questa condizione di vita ha i suoi effetti dannosi: il contatto continuo con la terra finisce per generare una concezione della vita stretta e per chiudere l'uomo alla considerazione degli ideali superiori. Le difficoltà del lavoro dei campi e il carattere aleatorio dei raccolti conducono ad un eccesso di prudenza ed anche all'avarizia. L'autonomia del proprio lavoro conduce il contadino a non considerare il valore della solidarietà sociale. Il rispetto delle tradizioni conduce facilmente all'inattivismo, alla cocciutaggine. La stessa vita religiosa finisce per chiudersi nell'esercizio delle pratiche tradizionali ed esteriori. Queste deformazioni non solo sono possibili, ma reali e in alcune regioni, specie di montagna, frequenti; purtroppo sono molte volte una realtà dolorosa, là dove manca il correttivo dell'istruzione, della educazione, di tutti quei fattori che la società civile e religiosa pone a disposizione dell'uomo.

Ma, se è necessario per l'efficacia del fattore umano del lavoro che il raggruppamento di base dei lavoratori corrisponda alle condizioni geografiche e pedologiche, si deve riconoscere che in queste condizioni prende radice la famiglia e si sviluppa la professione come attività familiare. E' necessario là dove le condizioni pedologiche e geografiche lo consentono, opporsi alla dispersione dei raggruppamenti di attività, e ciò in opposizione alla tendenza di coloro che finiscono, industrializzando ovunque e sempre il lavoro agricolo, per smembrare le famiglie. Il lavoro agricolo deve rimanere, là dove lo consentono le condizioni geografiche e pedologiche, lavoro di famiglia, di membri di una famiglia. Ciò corrisponde a quello che alcuni autori compendiano nella espressione: « misura rurale », ossia affermazione della necessità di rifare il rurale nella sua unità e nel suo equilibrio, che è quello familiare.

* * *

2. - Il fatto che domina il mondo agricolo è la sua evoluzione o trasformazione, più o meno profonda, più o meno estesa, che per alcune regioni d'Italia ha già raggiunto quell'estrema realizzazione che caratterizza i paesi più evoluti.

E' necessario considerarla nei suoi vari aspetti, però sempre sotto l'angolo visuale del fattore umano del lavoro.

Quali sono le caratteristiche di questa trasformazione?

Una prima caratteristica è data dal fattore demografico, ossia ciò che è stato chiamato la urbanizzazione del mondo, l'esodo cioè dalle campagne e il concentramento di popolazioni in alcuni centri rurali; è stato cioè rotto l'equilibrio demografico rurale e urbano. Sono soprattutto i giovani che abbandonano il villaggio; e anche questo fatto ha una influenza sulla fisionomia demografica perchè vanno altrove a formare la famiglia mentre nel luogo d'origine aumenta, relativamente, la proporzione delle persone anziane. Un altro fenomeno vi ha però in alcune regioni; ossia il riflusso da parte delle popolazioni verso la campagna, ma non già per vivervi; ma solo per avervi l'alloggio, mentre ritornano ogni giorno in città per lavorare. Anzi, se si considera la distribuzione della popolazione intorno alle grandi città, si osserva che, là dove i mezzi di trasporto lo permettono, vi è una parte della popolazione che si irradia lungo queste vie di comunicazione dando alla carta sulla quale è segnato questo giornaliero spostamento di popolazioni una fisionomia caratteristica; una distribuzione a stella, con concentrazioni di uomini e donne là dove i mezzi di trasporto sono più numerosi e più comodi. Questo è reso più evidente là dove il benessere ricavato dal lavoro compiuto in città permette a dei lavoratori di costruirsi una casetta e di conservare un campo più o meno esteso da coltivare. In questo caso si dà anche il fatto che, mentre alcuni membri della famiglia lavorano come operai in città, altri attendono ad un lavoro campestre, che va dalla coltivazione di un orto a quella di un piccolo appezzamento di terreno o acquistato o preso a fittanza.

Altra caratteristica è la trasformazione dei metodi impiegati nell'agricoltura. La introduzione delle macchine alle quali sono affidati sempre più i più diversi e complessi compiti ha fatto sì che molta mano d'opera agricola viene liberata; ma la produzione aumenta. Non si verifica cioè quella trasformazione che si verifica nel lavoro industriale ove la produzione di oggetti a sempre minor costo ne favorisce l'acquisto; di qui la necessità di nuova mano d'opera. Vero che, man mano che progredisce la meccanizzazione, si estende anche la superficie del terreno posto a coltivazione; ma questo non basta a compensare la riduzione della mano d'opera che accompagna l'accrescimento di produttività.

Basta riflettere che un coltivatore del 1955 produce 2,5 volte di più di suo padre nel 1910. Per mietere un'ara di frumento occorreva nel 1850 un'ora con il falchetto; nel 1880 la stessa ara di messe era falciata in 15 minuti con la falce; nel 1900 occorreavano 2 minuti usando una macchina

falciatrice e che formava i covoni; nel 1950 bastano 35 secondi per fare lo stesso lavoro e per battere, per giunta, il frumento raccolto. Una mucca che nel 1890 dava in media 2000 litri di latte, ne dava 3200 nel 1935, e 3650 nel 1955; una gallina che deponeva 80 uova, oggi ne depone 155.

Queste cifre danno ragione dei grandi investimenti di capitali nell'agricoltura e la industrializzazione del lavoro. Il contadino salariato se non è da paragonarsi ancora all'operaio dell'industria, però, a causa della trasformazione tecnologica ed economica dell'azienda, va avvicinandosi alle sue condizioni.

Di qui le trasformazioni psicologiche e sociali. Molti contadini di oggi sono divenuti meccanici, tecnici, uomini d'affari a seconda del posto che essi occupano nell'azienda; la loro preparazione si trasforma e si trasformano anche la costellazione mentale della loro vita, i loro interessi, i loro legami con gli altri uomini, le loro aspirazioni; si creano fra gli uomini nuovi legami più o meno stabili. Il villaggio d'un tempo, che aveva le sue radici nella tradizione familiare, nelle regioni ove l'agricoltura è industrializzata, è scomparso. I mezzi di comunicazione, i mezzi di informazione (cinema, radio, televisione) hanno cooperato a formare un altro uomo, con altre aspirazioni, con differenti convinzioni sociali, religiose, politiche.

Vero che il lavoratore agricolo non è vittima del lavoro parcellare, monotono, proprio dell'operaio della moderna industria; vero che il villaggio rimane sempre indietro in fatto di applicazione dei progressi della tecnica a vantaggio della vita degli uomini nei confronti della città; però è da osservarsi che vi è stata una tale ripercussione psicologica e sociale dovuta alla trasformazione degli usi, delle abitudini, e ciò in uomini non preparati alla influenza esercitata dalla circolazione di nuove idee, di nuove abitudini, che l'effetto è stato il rivolgimento nell'atteggiamento dell'uomo di fronte ai vari valori della vita e in primo luogo a quelli morali e religiosi.

Vi è dunque in molte parti d'Italia un mondo rurale che ha un nuovo volto e nel quale il lavoratore svolge la sua attività in modo profondamente diverso da quello che era in uso anche solo venti anni or sono, talchè la soluzione di nuovi problemi si impone per difendere la vita del lavoratore e per promuoverne l'attività; sono questi i compiti di chi studia il fattore umano del lavoro.

E' però necessaria una osservazione metodologica. Non è da considerare la trasformazione dell'agricoltura come un fatto meccanico dovuto all'introduzione di una più approfondita e più raffinata tecnica. In un lavoro interessante, sulle conseguenze sociali del progresso tecnico, Ste-

phania Bernard, ausiliaria scientifica dell'Institut de sociologie Solvay di Bruxelles, scrive, a conclusione di una lunga analisi⁹, che il progresso strumentale è funzione dei cambiamenti sociali e non viceversa. Nel campo delle trasformazioni agricole questa affermazione ha un valore speciale. Sopravviene un progresso strumentale quando le trasformazioni sociali lo hanno preparato e reso possibile. Non è quindi la trasformazione tecnica che trasforma l'agricoltura, ma, viceversa, quando una trasformazione sociale si è verificata si attua una trasformazione tecnica. Questa constatazione permette di rendersi ragione di un fatto fondamentale, del quale deve tener conto chi dalla constatazione della trasformazione agricola vuol cavare le illazioni per determinare quale deve essere il nostro atteggiamento di fronte a questa trasformazione¹⁰.

Di conseguenza, se il mondo rurale in alcune regioni italiane ha un nuovo volto, è necessario aggiungere, per evitare equivoci, che gli studi compiuti nell'ambito della sociologia in altri paesi dimostrano che quei valori rurali che erano caratteristici del mondo rurale antico, quale si conserva ancora in molte parti d'Italia, sussistono ancora per il mondo rurale che è venuto industrializzandosi. L'ambiente rurale conserva ancora i valori che caratterizzavano l'antico villaggio. Se questo non mi è possibile dimostrare per l'Italia perchè mancano ricerche oggettive, le pur limitate esplorazioni che io ho potuto fare mi permettono di confermarlo. L'angolo visivo deve essere spostato: non è più il villaggio che deve essere considerato, ma l'insieme regionale che può avere dimensioni diverse, che costituisce la dimensione nuova della vita agricola, che offre le risorse indispensabili e garantisce un risultato duraturo¹¹.

Vi sono alcuni scrittori che nello studiare l'ambiente rurale non si sono resi conto del significato della trasformazione del mondo agricolo e perciò lo considerano nella misura di quanto avviene nell'ambiente urbano. E' un erroneo punto di vista, che conduce a non considerare il mondo rurale per se stesso. Gli aggruppamenti umani debbono essere considerati nel loro mondo geografico; è là che affonda le sue radici la famiglia, ove si sviluppa la persona. Perciò tutti gli aggruppamenti umani, senza alcuna eccezione, debbono essere considerati come aventi a loro base la famiglia, il focolare domestico e i suoi rapporti con il mondo

⁹ Vedasi: S. BERNARD, *Les conséquences sociales du progrès technique*, Bruxelles, 1956.

¹⁰ Il problema è stato esaminato ampiamente da PITIRIM A. SOROKIN, *Dynamique socio-culturelle et évolutionisme*, in: *La sociologie du XX siècle*, vol. I, Paris, 1947. Da confrontare con F. A. COWELL, *Civilisation and culture. An Introduction to the historical and social Philosophy of Pitirim A. Sorokin*, Boston, 1952.

¹¹ Al proposito si veda specialmente la seguente opera: OTIS D. DUNCAN and A. J. REISS, *Social Characteristics of urban and rural Communities, 1950*, New York, 1956.

vicino¹². Giustamente a questo proposito scrive Laloux: « Bisogna essere molto prudenti quando si formula un giudizio sulle trasformazioni del mondo rurale... La psicologia sociale del mondo rurale è complessa all'estremo. Giudicata fondandosi sui caratteri del mondo urbano sarebbe ingiusto sia a riguardo delle persone che delle istituzioni. E' un mondo in generale molto semplice che non si può conoscere che a patto di spogliarsi dei pregiudizî intellettuali... Quando ci si preoccupa dei problemi dell'ambiente rurale, bisogna procedere in funzione di tutto ciò che il mondo rurale rappresenta nella società umana, in funzione della missione che tutti i rurali hanno in tutti i settori della vita: economica, professionale, culturale, sociale, politica, religiosa. Non si tratta di opporre i rurali agli abitanti delle città, nè di proporci di organizzare i territori rurali in funzione dei territori cittadini. E' indispensabile pensare il mondo rurale per sè stesso, in funzione della sua propria funzione e al di sopra di questa prospettiva organizzare i territori rurali in pieno accordo con quelli urbani a servizio dell'insieme città e campagna, servizio della collettività nazionale e di quella internazionale »¹³.

Queste frasi scritte da ricercatori che non possono essere accusati di partito preso, esprimono tutta la ricchezza attuale del mondo rurale e mettono in luce i valori umani che esso reca in se stesso. Senza essere chiuso al mondo esterno, come l'abitante dell'antico villaggio, il rurale che è inserito nella moderna azienda agricola che dall'attività industriale ha preso metodi e indirizzi conserva solide le sue radici nel villaggio e nella famiglia. Questa constatazione dimostra qual'è la tesi rurale del sociologo e dello psicologo cristiani: preservare, ricostruire se occorre la vita rurale là dove è minacciata nella sua unità, nella sua integrità, conservando e sviluppando quei valori che sono proprî del villaggio d'un tempo, della famiglia, pur aprendo l'attività dell'uomo ai bisogni, alle esigenze, alle vedute del mondo attuale profondamente trasformato.

Ora, per difendere l'integrità fisica e morale del lavoratore agricolo è necessario svolgere un'attività sociale che difenda il lavoratore a) dalla incidenza delle malattie nel lavoratore agricolo; b) dall'infortunio agricolo, studiandone l'estensione, la sua importanza e i metodi per prevenirlo; c) soprattutto è necessario dare una equilibrata orientazione professionale al lavoratore agricolo, determinando una qualificazione del lavoratore agricolo come base della sua formazione tecnica.

¹² Si veda per un ampio esame di questo concetto: M. QUOIST, *La ville et l'homme*, Editions Ouvrières (Economie et humanisme), Paris, 1930; ST. BERNARD, *Les conséquences sociales des progrès technique*, Bruxelles, 1956.

¹³ J. LALOUX, *Problèmes actuels du monde rural*, Paris, 1956.